

Crioconservare gli spermatozoi, nessun rischio

LUNEDÌ 07 MARZO 2011 00:00

SCRITTO DA SEBASTIANA PAPPALARDO



Crioconservare gli spermatozoi? Non c'è nessun rischio. Lo sostiene una ricerca israeliana condotta da Laeh Yogev dell'Institute for the Study of Fertility di Tel Aviv. Il team guidato dal ricercatore israeliano ha effettuato uno studio per determinare l'effetto e la durata della crioconservazione in azoto liquido, sulla motilità progressiva degli spermatozoi.

In questo esperimento sono stati esaminati 2525 campioni di sperma congelato e la sopravvivenza assieme alla motilità progressiva sono state valutate in tempi diversi dalla

crioconservazione (dopo 0,5-14,4 anni).

I risultati hanno dimostrato che entrambi i parametri dei campioni di sperma congelato/scongelato non differivano significativamente dai campioni di sperma iniziali. Pertanto, gli studiosi guidati da Yogev hanno concluso che la crioconservazione in azoto liquido non avrebbe molta influenza sulla sopravvivenza e sulla motilità progressiva degli spermatozoi, e i campioni di seme scongelati sarebbero risultati idonei per l'utilizzo in tecniche di fecondazione assistita. Dunque la crioconservazione può rivelarsi una metodica molto utile ed è bene non sottovalutare i vantaggi che potrebbe apportare in situazioni d'emergenza.

La tecnica più comune di crioconservazione consiste nel depositare il campione di sperma all'interno di un contenitore che sarà portato a temperature progressivamente più basse fino all'immersione finale in azoto liquido alla temperatura di -196°C . Lo scongelamento prevede il processo contrario: portare gli spermatozoi a temperatura ambiente.

Crioconservare gli spermatozoi può rivelarsi molto utile quando è necessario mettere da parte una "riserva di fertilità" da usare più avanti nel tempo. Ad esempio, se un uomo deve ricorrere a chemioterapia, sapendo che questo tipo di cura danneggerà seriamente la sua fertilità, può scegliere di crioconservare uno o più campioni di sperma in una "banca del seme" per poi scongelarli e riutilizzarli tramite tecniche di riproduzione medicalmente assistita nel momento in cui vorrà avere un figlio.